

IL DIBATTITO

Il presidente del Senato in visita al «nuovo» Morandi: si tiri su la saracinesca, vincente riaprire i cantieri
Puntiamo sulla manutenzione, porta lavoro e sviluppo

Casellati: modello Genova per il Paese

MILANO «Dobbiamo riaprire i cantieri per riaprire l'Italia». Da Genova, dove in occasione del Primo maggio ha fatto visita al maxi cantiere del ponte Morandi, il presidente del Senato, Maria Elisabetta Casellati sottolinea che quello è «il modello vincente. Mille persone hanno lavorato per il ponte Morandi, anche durante la fase dell'emergenza, rispettando le misure di sicurezza, senza vincoli, senza burocrazia e con l'aiuto degli amministratori locali».

Per il presidente di Palazzo Madama «è tempo che l'Italia tiri su la saracinesca. Sblocciamo i cantieri. Lanciamo un piano di manutenzione delle infrastrutture. Così da-



A Genova Elisabetta Casellati, presidente del Senato, il Primo maggio in visita al cantiere del ponte Morandi

remo lavoro, occupazione, sviluppo e metteremo soldi nelle tasche degli italiani». Elisabetta Casellati invita a riflettere sulle conseguenze della pandemia e auspica che si mettano in campo iniziative adeguate per dare risposte, oltre che sul versante sanitario dove l'impegno è stato straordinario, sul fronte economico.

«I dati occupazionali e il numero delle aziende che rischiano di chiudere è allarmante — sottolinea il presidente del Senato —. Ciò induce ad accelerare il varo di misure chiare, incisive e coordinate per tutelare i lavoratori e le attività economiche e per restituire agli italiani la

possibilità di guardare al domani con speranza e con fiducia. Senza lavoro non c'è alcuna ripresa possibile, senza lavoro non c'è futuro». Le prossime settimane saranno decisive, c'è attesa per quel che deciderà il governo per la cosiddetta «fase 2». Casellati è per l'apertura con tutte le cautele del caso: «Ridisegnare una Italia nuova significa riaprire le tante attività tenendo conto delle misure di sicurezza che devono essere adottate, ma si può riaprire. Credo che gli italiani abbiano bisogno di lavorare e il lavoro debba essere tutelato, occorre che abbiano i soldi in tasca per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

«Il premier ora decida Pensi all'economia o farà a meno di noi»

Renzi: temo la decimazione delle donne che lavorano

ROMA Senatore **Matteo Renzi**, al Senato ha lanciato un **penultimatum**?

«Era un appello. Ho chiesto a Conte di decidere. Tocca a lui, non a noi. Durante la fase 1, quella della paura, il premier ha rassicurato gli italiani. Ora siamo fuori dall'emergenza. Le terapie intensive — l'indicatore del rischio collasso ospedaliero — sono a quota 1.500 su diecimila posti disponibili. Dobbiamo allora ripartire perché ogni giorno di ritardo provoca licenziamenti e fallimenti. Ripartire in sicurezza, ma ripartire. E sono terrorizzato che ci sia una decimazione delle donne che lavorano: i figli a casa sono un problema per la società, non solo delle mamme. Qualcuno dovrà pur dirlo. Il mio appello a Conte è semplice: decidi. Se il premier sceglie il populismo, farà a meno di noi. Se sceglie la politica seria, ci saremo. Tocca a lui, non a noi decidere».

Si spieghi meglio.

«Se dici che ci sono 400 miliardi di liquidità per le imprese, poi ci devono essere davvero. Altrimenti aumenta il numero dei like su Facebook ma crolla il numero degli occupati. Sblocciamo i cantieri fermi, che cubano oltre cento miliardi: questa è la priorità, non i Dpcm che danno ai poliziotti la verifica sui fidanzamenti. Non possiamo diventare uno stato etico dove le Faq sul sito di Palazzo Chigi spiegano chi puoi incontrare e chi no e diventano fonte normativa: è una questione sostanziale di democrazia. Vogliamo sbloccare i cantieri, non controllare le autocertificazioni. Offriamo serietà. Ma vogliamo serietà. Altrimenti ci sostituiscono: per Italia Viva i principi valgono più delle poltrone».

Il virus potrebbe tornare...

«Sì, probabilmente in au-



Le parole su Bergamo
Ho detto che la gente di Bergamo è gente che lavora sodo, che non molla mai, che merita di essere onorata ripartendo. Tuttavia se qualcuno si è sentito offeso, me ne dolgo

tunno. E nel caso dovremo essere più bravi di come siamo stati a febbraio nell'isolare il singolo focolaio. Non tutta l'Italia. Dobbiamo essere pronti. Ma il fatto che esista tale rischio non può farci chiudere in casa impauriti fino al vaccino. Dobbiamo convivere con il virus. E non possiamo farci governare dalla paura».

Ma Iv non aprirà una crisi ora?

«La crisi c'è già, ma è economica, non politica. Ci sono due Italie. Chi ha un posto di lavoro sicuro, soffre gli effetti della quarantena, è preoccupato, vive con dolore. Ma va

avanti perché alla fine del mese ha uno stipendio garantito. Poi ci sono milioni di italiani, commercianti, piccoli imprenditori, operai, partite iva, professionisti che sono disperati perché sommano ai timori del virus l'angoscia dello stipendio. Iv chiede a Conte di occuparsi di loro, non di noi».

La fase 2 ha un avvio lento: è il primato della scienza sulla politica?

«Siamo al paradosso. Per anni i populisti hanno attaccato i virologi, definiti "schiaivi delle lobby dei vaccini". Oggi invece chiedono loro persino di combattere la disoccu-

Il profilo



EX PREMIER

Matteo Renzi, 45 anni, senatore e fondatore (lo scorso settembre) di Italia viva, è stato segretario del Pd, eletto per due mandati dal 15 dicembre 2013 al 12 marzo 2018. Dal 22 febbraio 2014 al 12 dicembre 2016 ha ricoperto l'incarico di presidente del Consiglio

pazione o sbloccare le infrastrutture. Tra poco chiederanno a Burioni anche i numeri del Superenalotto. Io ho sempre difeso la scienza. Decidere quando e come ripartire dipende però dalla politica. Tutti gli altri Paesi riaprono prima. Ma soprattutto hanno chiuso meno di noi. In sede di verifica finale cercheremo di capire dove abbiamo sbagliato. Quello che è evidente oggi è che ogni settimana di blocco in più ci costa dieci miliardi e migliaia di disoccupati in più. Come si fa a non vedere che stiamo sbattendo contro un iceberg?».

Per lei ci sono stati strappi costituzionali?

«Questo governo è nato come risposta a Salvini che voleva i pieni poteri. Per non darglieli abbiamo accettato persino di fare l'accordo con i Cinque Stelle. Ma non è pensabile che i pieni poteri li possiamo dare a qualcun altro solo magari perché usa modi più garbati. La Costituzione non è questione di buona educazione e sulle libertà personali non si creano precedenti pericolosi: io la penso come il professor Cassese e mi stupisco del silenzio di tanti costituzionalisti. In Senato ho detto in faccia al premier che non siamo più al tempo delle costituzioni ottocentesche, con le libertà concesse dal sovrano. Basta con i Dpcm incomprensibili».

L'hanno accusata di aver «strumentalizzato» i morti di Bergamo. Come si difende?

«Contro il pregiudizio non c'è difesa. Invito ad ascoltare il discorso: non c'è alcuna strumentalizzazione come mi hanno confermato le email di tanti parenti delle vittime. Ho detto che la gente di Bergamo è gente che lavora sodo, che non molla mai, che merita di essere onorata ripartendo. Tuttavia se qualcuno si è sentito offeso, me ne dolgo. Sandro Pertini dopo il terremoto in Irpinia disse che "il miglior modo per onorare i morti è pensare ai vivi". Non sono Pertini, ma la penso esattamente così. Poi se vogliamo rispettare i trentamila morti facciamo una vera commissione di inchiesta e capiamo chi ha sbagliato. Nel frattempo lavoriamo alla ripartenza, insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Il parrucchiere citato da Conte: noi un po' psicologi utile aprirci presto

La bottega del barbiere **Tonino Miglionico**, da 42 anni, è un'istituzione a Potenza. Da 2 mesi, come gli oltre 100 mila coiffeur di tutta Italia, ha dovuto chiudere. E per il Primo maggio, il premier ha risposto alla lettera aperta di Tonino: «Perché devo stare chiuso se nella mia regione ci sono zero contagiati?». «In alcuni territori si potrà rallentare la curva — ha risposto Conte —. E attività come la sua potrebbero riaprire prima del previsto». Al *Corriere*, Miglionico dice: «Il barbiere è un presidio sociale: qui ci si tagliano i capelli, ma si parla e ci si confida. Siamo, insomma, anche un po' psicologi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA **A Potenza** Il barbiere **Tonino Miglionico**, 60 anni, da 42 lavora nella sua bottega nel centro della città (Vece)